

## L'orizzonte geografico delle schede 256 e 257 del condaghe di San Pietro di Silki

Mauro Maxia

ABSTRACT. (The geographic horizon of the cards 256 and 257 of the condaghe of San Pietro di Silki) *The paper begins from the analysis of a toponym in a 19<sup>th</sup> century manuscript in the parochial archive of Berchidda, which invites comparison with the graphic form Surtallo, cited in the condaghe of San Pietro di Silki (11<sup>th</sup>-13<sup>th</sup> centuries). By confronting the graphic forms attested in the cards 256 and 257 of that codex with the toponomastics of Monteacuto, it becomes evident that the content of those cards is not to be referred to the territory of Siligo, as scholars commonly had thought up to now, but to an area situated south of the village of Oschiri and to the south-east part of the municipality of Berchidda.*

1. Dei negozi giuridici registrati nel condaghe di San Pietro di Silki<sup>1</sup> si interessò verso la fine dell'Ottocento l'ottimo Giuliano Bonazzi. Per la loro contestualizzazione geografica egli si avvale della collaborazione del sassarese Vincenzo Dessì. A quest'ultimo studioso si devono, in particolare, l'indice toponografico e la "Carta medioevale del Logudoro" allegata all'edizione bonazziana. Alcune interpretazioni del Dessì resistono da oltre un secolo. Altre sono state corrette sia grazie alla riscoperta di importanti documenti sconosciuti all'epoca dell'edizione curata dal Bonazzi sia attraverso successivi studi sull'insediamento umano medioevale.

2. La scheda 257 del condaghe di S. Pietro di Silki è fra quelle di cui finora gli studiosi hanno accolto la localizzazione proposta dal Dessì.<sup>2</sup> Un'acco-

---

<sup>1</sup> Cfr. CSP = *Il Condaghe di San Pietro di Silki*, Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII pubblicato dal dr. Giuliano Bonazzi bibliotecario nell'Università di Roma, ristampa dell'edizione del 1900 a cura di SALVATORE DIANA, Sassari, Libreria Dessì Editrice 1979.

<sup>2</sup> Al Bonazzi e agli studiosi suoi contemporanei erano sconosciute le fonti venute alla luce a seguito di ripetute missioni di studio disposte dalle due università sarde negli archivi della penisola iberica. Di particolare interesse si sono rivelati vari contributi di singoli studiosi che, insieme a numerose tesi di laurea promosse dalle cattedre di Storia Medioevale e di Storia della Sardegna Medioevale dell'Università di Sassari, hanno dilatato non poco le conoscenze sul periodo giudiciale, in particolare quelle relative all'antico regno di Torres o di Logudoro.

glieria che riposa principalmente sul toponimo *Uilla noua*, comunemente attribuito al villaggio medioevale di Villanova che un tempo sorgeva ai piedi del Monte Santu, nell'odierno territorio di Siligo.<sup>3</sup> Di conseguenza, anche per i toponimi che nella scheda risultano associati a quello cui si accenna si tende a una localizzazione all'interno del medesimo contesto territoriale. È il caso del *salu d'Ostitthe* che il Dessì collocava ugualmente "tra Monte Santo e Siligo".<sup>4</sup> È un fatto, tuttavia, che nei dintorni del Monte Santu non resti traccia non solo del toponimo *Ostitthe* ma neanche degli altri diciotto toponimi registrati nella relativa scheda. Si tratta di una circostanza insolita, nel senso che qualcuna di tali denominazioni si sarebbe dovuta conservare, se non in modo fedele alla relativa grafia medioevale, almeno in forme corrotte o recanti sviluppi fonetici coerenti con quelli che accompagnarono l'evoluzione della lingua sarda fino alla forma attuale. La stessa denominazione del *salu de Surtallo*, toponimo col quale la scheda in questione esordisce, risulta fino ad oggi misteriosa.<sup>5</sup>

3. Ora, che la proposta di Vincenzo Dessì non avesse basi solide può essere verificato attraverso alcune prove di carattere onomastico che consentono di localizzare in modo oggettivo sia il *salu de Surtallo* sia, soprattutto, il *salu d'Ostitthe* che, insieme al *salu de Gutherva*, formavano la dote territoriale che il nobile Mariane de Thori aveva donato al monastero di S. Pietro di Silki insieme alla *domo* che possedeva ad Ogothi.<sup>6</sup> L'interpretazione della scheda 257, in effetti, porta a concludere che il suo contenuto – apparentemente illogico in quanto privo di formule introduttive – non sia altro che la continuazione della scheda precedente.

La *domo* di Mariane de Thori, che probabilmente coincideva con la località dove sorgeva l'antico insediamento di Ogothi, doveva avere le dimensioni di un villaggio. Il toponimo, infatti, corrisponde all'odierna località di Otti, in territorio di Oschiri, dove durante il medioevo sorgeva un centro abitato. La localizzazione di Ogothi nelle vicinanze di Oschiri, comunque, porta a escludere che i salti di Surtallo e Gutherva, essendo chiaramente associati ad Ogothi, potessero essere situati nei pressi del Monte Santo di Siligo. Di con-

<sup>3</sup> CSP, 159.

<sup>4</sup> CSP, 155.

<sup>5</sup> Vi è chi ipotizza una localizzazione del sito nella Nurra in relazione al toponimo *Suldaddu*, la cui odierna veste sassarese potrebbe rappresentare una forma paretimologica dell'antico toponimo; cfr. ALESSANDRO SODDU, *Sulla localizzazione dell'abbazia cassinese di S. Pietro di Nurki*, «Sacer», VI (1999), pp. 101-23.

<sup>6</sup> CSP, 256.

sequenza, neppure il centro di Villanova citato nella scheda 257 doveva corrispondere all'omonimo insediamento della curatoria del Meilogu.

4. Date le premesse, la questione relativa alla localizzazione della Villanova in argomento risulta mal posta e il primo risultato cui si perviene è rappresentato dal fatto che si trattava di un insediamento diverso da quello che sorgeva nel Meilogu. Si trattava, cioè, di una "villa nuova" finora sconosciuta alla stessa stregua di analoghi insediamenti che soltanto di recente stanno ritornando alla luce. Riguardo a questo particolare aspetto della microstoria logudorese sia sufficiente osservare come nella sola curatoria d'Anglona esistessero ben quattro insediamenti con la denominazione di *villa noa* o *domos noas*.<sup>7</sup> Se il dato dovesse applicarsi anche alle altre curatorie ne risulterebbe un numero di insediamenti che potrebbe sembrare esagerato ma che, forse, potrebbe dare una certa misura di quanto resti ancora da indagare sopra questo particolare aspetto.

5. La recente pubblicazione di un inedito documento ottocentesco proveniente da Berchidda<sup>8</sup> offre la chiave per chiarire la questione. Al f. 27 del documento è citato il toponimo *Sultallò* che per struttura fonetica corrisponde alla denominazione medioevale *Surtallo*. Nella fonetica della locale varietà logudorese, infatti, il nesso *-rt-* si svolge regolarmente in *-lt-*.

Ipotizzando che il toponimo berchiddese *Sultallò* sia il medesimo *Surtallo* citato nella scheda 257 del condaghe di Silki, occorrerà verificare se e quali degli altri diciotto toponimi documentati nella medesima scheda possano riconoscersi in un contesto geografico attribuibile all'odierno territorio comunale di Berchidda ovvero a quello dei comuni confinanti. Si deve tenere presente, al riguardo, che la *domo* di Ogothi, attorno alla quale ruota il contenuto delle schede 256 e 257, sorgeva nell'odierno territorio di Oschiri. Ebbene, attraverso il confronto tra la toponimia attestata nel condaghe e quella vigente al giorno d'oggi nei dintorni di Berchidda<sup>9</sup> emerge la corrispondenza, oltre alla coppia *Surtallo/Sultallò*, di altre sette denominazioni: 1) *Petra Pertusita*

<sup>7</sup> MAURO MAXIA, *Anglona medioevale. Luoghi e nomi dell'insediamento umano*, Sassari/Milano, Magnum-Edizioni 2001, parte II, cap. 3. Dei quattro insediamenti, tre erano già noti agli studiosi ma nessuno di essi era stato proposto come insediamento medioevale.

<sup>8</sup> GIUSEPPE MELONI, *Vita quotidiana a Berchidda tra '700 e '800. Trascrizione e commento di una cronaca logudorese inedita*, Città di Castello (Perugia), Carlo Delfino 2004, p. 233.

<sup>9</sup> Per i preziosi suggerimenti e indicazioni si ringrazia il prof. Giuseppe Meloni che, in virtù della sua profonda conoscenza del territorio di Berchidda, ha potuto sciogliere gli interrogativi legati ad alcuni toponimi attestati nel documento.

che, per una dinamica di tipo oppositivo, va col toponimo *Pedra Peltusa* documentato nell'Ottocento;<sup>10</sup> 2) *Iscla* che va con l'odierno *Iscias*;<sup>11</sup> 3) *Saltu de Rennu*, tuttora vigente; 4) *Cannabretu* che corrisponde all'odierno *Cannarèdu*; 5) *Thuccone* che corrisponde all'odierno *Tuccòne*; 6) *Petra Maggiore* che corrisponde all'odierno *Pedras Majores*; 7) *Agitu de Gattu* che va con l'odierno *Conca de Attu*. Ad esse forse andrebbe associata anche la forma *Laccorria* di cui l'odierno *Lughèria* presenta la medesima struttura consonantica (*l-k-r- > l-g-r-*) con regolare sonorizzazione dell'occlusiva velare sorda in contesto intervocalico. Peraltro il mutamento della vocale tonica è documentato in una serie di casi in cui sia seguita da *r* originaria.<sup>12</sup>

6. Dei due salti appare meno complessa la localizzazione del secondo, quello denominato *Ostitthe*. La descrizione dei confini del latifondo inizia da un ingresso rustico, denominato *Agitu de Gattu*, il quale è localizzabile in corrispondenza della località oggi detta *Conca de s'Attu*, situata fra il *Riu Mudejalzu* e la località *Mandras de Giosso*. Il confine del salto seguiva il percorso di una strada che può corrispondere al tratturo che attraversa la località detta *Saltu de Rennu* che nella fonte è strettamente connessa con l'insediamento di *Uilla noua*. In effetti, in adiacenza alla località di *Saltu de Rennu* sono attestati gli avanzi di un antico abitato incentrato sulle chiese campestri intitolate a Sant'Andrea e Santu Bainzu de sas Iscalas.<sup>13</sup> Il limite passava quindi per un valico, detto *Sella de Buruali*,<sup>14</sup> per poi proseguire lungo un ruscello verso una fonte che prendeva nome da un tale Gauini Lollo, di cui si è persa memoria. Il confine seguiva per un certo tratto la *via de Cannabretu*, la quale conduceva in direzione della località oggi detta *Cannarèdu*. Dopo aver toccato una *Petra Sinnata* 'masso con-

<sup>10</sup> MELONI, *Vita quotidiana a Berchidda tra '700 e '800*, cit., pp. 341, 344.

<sup>11</sup> IGM, f. 181 II NO; al medesimo foglio dell'IGM si fa riferimento per i successivi toponimi *Saltuerennu*, *Cannarèdu*, *Tuccone*, *Pedras Majores* e *Lughèria*.

<sup>12</sup> Cfr., per esempio, gli esiti *Ampulia* (sec. XIII) < lat. *Emporia*; ant. *Lauerru/Lauirru* (Laerru) < probabilmente lat. *alaternus*; ant. *Thergu/Thirgu* (Tergu) < lat. *tergum* (*collis*); per le etimologie cfr. MASSIMO PITTAU, *I nomi di paesi città regioni monti fiumi della Sardegna*, Cagliari, Ettore Gasperini Editore 1997.

<sup>13</sup> MELONI, *Vita quotidiana a Berchidda tra '700 e '800*, cit., f. 118.

<sup>14</sup> L'edizione del Bonazzi riporta la forma "*sella de Thuruali*" (CSP, n° 257, p. 66, r. 4) che tuttavia non trova riscontro nella lettura del condaghe. In realtà la grafia in questione, secondo una verifica condotta sul manoscritto dal prof. Giuseppe Meloni, corrisponde a "*sella de t buruali*". La forma *buruali* rappresenta una variante del logudorese antico *buluari* 'recinto per custodire i bovini' per la quale cfr. GIULIO PAULIS, *Il logudorese gulfare, bulbare e la custodia del bestiame nella Sardegna medioevale*, in *Studi sul sardo medioevale*, «Officina Linguistica», I (settembre 1997), 1, cap. VIII (pp. 107-14).

finario', il limite perveniva al *Badu de Thucone*, un idronimo relativo a un guado lungo un torrente nella località detta ancora oggi *Tuccòne*. Quindi il confine seguiva, prima, una strada fino alla *Balle de Gruke* 'valle della croce' e, successivamente, il profilo di un'altura allungata (*serra tottuue*) in linea retta fino a *Petra Maiore*. Questo toponimo corrisponde all'odierna località di *Pedras Majores*. Dopo avere seguito il profilo di un'altra altura il limite giungeva all'*Agitu de Gattu* dove l'unità fondiaria si concludeva. Dunque, la toponimia odierna conserva ben cinque delle nove denominazioni citate nella fonte riguardo al salto di Ostitthe. Ma, soprattutto, consente di dare corpo a un contesto territoriale ben definito che corrisponde a una *cursoria* situata a est dell'odierno abitato di Berchidda. La proprietà appartenuta a Mariane de Thori rappresentava un salto abbastanza esteso, un vero e proprio latifondo.

7. Più complessa appare la ricostruzione dell'altra unità, quella di Surtallo. Per quest'ultima gli elementi risultano più incerti. Dalla descrizione dei confini si potrebbe dedurre che il salto doveva estendersi a sud di quello di Ostitthe. È verosimile ritenere che i due latifondi fossero confinanti e che, forse, il salto di Surtallo stabilisse, insieme a quello di Gutherva,<sup>15</sup> una continuità territoriale fra il salto più decentrato (Ostitthe) e il territorio spettante direttamente alla *domo* di Ogothi. Non sembra un caso che nella scheda 256 la descrizione dei salti donati a S. Pietro di Silki inizi con quello di Gutherva. Quest'ultimo doveva essere unito al territorio di Ogothi, il quale nel condaghe è riassunto genericamente con la formula «*pertenentia cant'aucat appus sa domo; corte, terras, binias, saltos, et homines*» 'tutte le pertinenze che erano annesse al centro dell'azienda agraria: la corte pastorale con le terre, le vigne, i salti e i servi'. Dopo avere descritto le pertinenze di Ogothi, la donazione continua nella scheda 257 col salto di Surtallo, terminando con la descrizione del salto più lontano (Ostitthe) dal fulcro dei possedimenti di Mariane de Thori che era rappresentato, appunto, dalla *domo* di Ogothi.

8. Un indizio per tentare una localizzazione del salto di Surtallo, considerando che l'antico toponimo è caduto in disuso dopo il 1873 (ultima datazione del citato documento ottocentesco), sembrerebbe emergere dal confronto fra la grafia *Laccorria* e l'odierno toponimo *Lughèria*. Quanto agli altri toponimi ricordati nella fonte, sfortunatamente non è possibile avanzare proposte più precise. In ogni caso, la *domo* di Ogothi con i tre salti di Gutherva, Surtallo e Ostitthe veniva a costituire un complesso territoriale di tutto rispetto. Dalle

<sup>15</sup> CSP, 256.

vicinanze di Oschiri esso si estendeva in direzione di Monti interponendosi, col salto di Ostitthe, fra quest'ultimo villaggio e quello di Berchidda. La circostanza conferma il potere economico che i vastissimi possedimenti fondiari conferivano al prestigioso casato dei Thori.<sup>16</sup>

**9.** Ritornando all'insediamento di Villanova, che si è ipotizzato in corrispondenza dell'area compresa fra le chiese rurali intitolate a Sant'Andrea e Santu Bainzu de sas Iscalas, si deve richiamare una tradizione locale che indicava la prima delle due chiese quale sede di un insediamento monastico. Non va escluso che in tale insediamento si possa ravvisare una dipendenza del monastero di Silki.

Nella scheda 257 risulta che il confine del salto di Ostitthe si incuneava «intro assu Saltu de Rennu de Uilla noua» 'all'interno del salto demaniale di Villanova'. Il passo appare ambiguo nel senso che riesce problematico immaginare che un latifondo privato, come quello appartenuto a Mariane de Thori, potesse insistere all'interno di un *saltu de rennu* 'salto demaniale'.

Occorre anche chiedersi se il centro di Villanova potesse essere uno stanziamento medievale sorto, come le analoghe *ville nuove* sarde e del continente europeo, per consentire un migliore e più diretto sfruttamento agricolo di un'area relativamente distante dagli altri villaggi. Non andrebbe escluso, al riguardo, che il toponimo rappresenti un calco latino di una più remota denominazione punica conservatasi in corrispondenza della zona detta *Saltu de Rennu*. Il suddetto documento ottocentesco associa a quest'ultimo toponimo la denominazione *Mavari*, la cui pronuncia doveva corrispondere a *Màvvari*, analogamente ad altri insediamenti medioevali sardi che si presentano corradicali di questo toponimo.<sup>17</sup> Si tratta di una forma che costituisce il regolare sviluppo del punico *mágar* 'fattoria' che in certi insediamenti di età antica può rappresentare il nucleo attorno al quale poteva sorgere una *maqôm hadas* 'località nuova', 'villaggio nuovo'.<sup>18</sup> Della presenza in Sardegna di insediamenti risalenti probabilmente al periodo punico resta testimonianza nei seguenti toponimi: 1) *Magar* o *Mavar*, relativo a un villaggio medioevale già si-

<sup>16</sup> Cfr. MAURO MAXIA, *I possedimenti logudoresi dei Thori nelle fonti dell'XI-XIII secolo. Contributo onomastico*, in AA.VV., *La civiltà giudiciale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e documenti scritti*, Atti del Convegno Nazionale di Studi a cura dell'Associazione "Condaghe di S. Pietro in Silki", Sassari, Stampacolor 2002, pp. 265-80.

<sup>17</sup> Cfr. GIULIO PAULIS, *Sopravvivenze della lingua punica in Sardegna*, in ATTILIO MASTINO (a cura di), *Africa Romana*. Atti del VII Convegno internazionale di studi sull'Africa romana, Sassari, 15-17 dicembre 1989, Sassari, Gallizzi 1990, pp. 827-54.

<sup>18</sup> *Ibid.*

tuato nei pressi di Ossi;<sup>19</sup> 2) *Magar* o *Mavar* o *Maara*,<sup>20</sup> che corrisponde all'odierno centro di Mara;<sup>21</sup> 3) *Mahara* o *Maara*<sup>22</sup> che corrisponde all'odierno centro di Villamar.

La vicinanza a Villanova di un *buruàli* 'recinto per i bovini' lascerebbe preferire, allo stato, un'ipotesi relativa a una fondazione medievale in corrispondenza delle due chiese di Sant'Andrea e Santu Bainzu de sas Iscalas. Sarebbero opportune delle indagini archeologiche presso le due chiese per appurare l'effettiva esistenza di un insediamento medioevale col quale potrebbe identificarsi la Villanova attestata nel condaghe di Silki. In tale eventualità bisognerebbe accertare se l'insediamento possa essersi sovrapposto a un altro di età antica.

**10.** La discussione dimostra che nei pressi di Berchidda sorgeva un villaggio che finora era sfuggito alle indagini degli studiosi. Le provvisorie conclusioni alle quali essa approda consentono, da un lato, di fare luce sul contenuto di un documento che finora era stato frainteso e, dall'altro, portano nuovi elementi che potrebbero rivelarsi utili per una più esauriente descrizione dei territori un tempo appartenuti alla curatoria di Ogianu<sup>23</sup>.

<sup>19</sup> Cfr. *Il Condaghe di S. Michele di Salvennor. Patrimonio e attività dell'abbazia vallombrosana*, a cura di VIRGILIO TETTI, Roma, Carlo Delfino Editore 1997, pp. 25, 275-76; *RDS = Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sardinia*, a cura di PIETRO SELLA, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1945, nn<sup>i</sup> 7, 758, 1213, 1250, 2004, 2013.

<sup>20</sup> Cfr. *Il Condaghe di San Nicola di Trullas*, a cura di PAOLO MERCI, Roma, Carlo Delfino Editore 1992, n° 299. Il Mercì non localizza il toponimo che manca nei repertori del Solmi (1917), della Terrosu Asole (1974) e del Casula (1980); per altre occorrenze cfr. *RDS*, 813, 1285, 1785; *ACA* = Archivo de la Corona de Aragón (Barcellona), *Real Patrimonio*, Registro 2100, quint. *Taxationis*, f. 9; per la serie storica delle occorrenze documentali cfr. GIOVANNI DERIU, *L'insediamento umano medioevale nella curatoria di "Costa de Addes"*, Sassari, Magnum-Edizioni 2000, p. 54; per la corrispondenza dei toponimi *Magar/Mara* cfr. HEINZ JÜRGEN WOLF, *Sardische Herkunftsnamen*, «Beiträge zur Namenforschung», 23 (1988), 1-2, p. 19; cfr. PITTAU, *I nomi di paesi*, cit., p. 113.

<sup>21</sup> Le occorrenze del cognome *de Magar* in *CSP*, 92, 154, 272 non si possono attribuire con certezza a uno o all'altro centro.

<sup>22</sup> *RDS*, 1653, 1850; PITTAU, *I nomi di paesi*, cit., p. 231.

<sup>23</sup> Per un primo inquadramento della curatoria di Ogianu cfr. ALESSANDRO SODDU, *Cenni storici sul Monteacuto*, in *Progetto Signum*, a cura di Data Symposium, Sassari 1999; [www.anglona.monteacuto.it/signum/index.htm](http://www.anglona.monteacuto.it/signum/index.htm).